

Per la M

di Sua

MAESTA' CA

CARLO

IL GRAN

Monarca delle Spagne ,

POEM

di

MATTEO G

degli antichi Patrizj d'Ischia, e
Avvocato Salernit

EDIZIONE SEC

in più luoghi accresciuta ,



IN NAPOLI MDC

DALLA STAMPERIA RA

Con Licenza de' Sup

2

Per la Morte
di Sua
MAESTA' CATTOLICA
CARLO III.
IL GRANDE,
Monarca delle Spagne, e dell' Indie;

P O E M A

di
MATTEO GALDI
degli antichi Patrizj d'Ischia, e di Giovenazzo &c,
Avvocato Salernitano.

*EDIZIONE SECONDA,
in più luoghi accresciuta, e ricorretta.*



IN NAPOLI MDCCLXXXIX.
DALLA STAMPERIA RAIMONDIANA.

Con Licenza de' Superiori..

**ISTE VIRTUTUM OMNIUM , CÆLESTISQUE
INGENII EXTITIT ; ÆRUMNISQUE PU-
BLICIS QUASI DEFENSOR OBJECTUS EST .**

Aurel. Victor.

**La prima Edizione di questo Poema anche in 8. è
stata fatta nella fedelissima Città di Salerno nell'
istesso corrente Anno MDCCLXXXIX. presso
lo Stampatore FERDINANDO CAMPO .**

A Sua Signoria Illustrissima

IL SIGNOR

D. VINCENZO AMBROGIO GALDI

*Delli Baroni del Galdo nella Provincia di Salerno, antichi
Patrizj di Giovinazzo, e d' Ischia &c., Avvocato Fiscale
per la Corona di SUA MAESTA' D. G. in difesa delle
Regie Cause di Terra Santa, e Principe dell'*

ACCADEMIA SEBENZIA.

O ssequiosa questa fedelissima Città di Salerno sua Patria alli superiori cenni di V. S. Illustrissima, ha ordinata a spese proprie la ristampa del presente Poema in versi sciolti per la morte dell' invitto Monarca delle Spagne CARLO III. il GRANDE, e lo vuole a V. S. Illustrissima istessa dedicato, siccome riverentemente glielo dedica, e consacra, onde se ne faccia l'uso, che il migliore Ella crederà nella Compilazione generale degli Elogj di esso gran SOVRANO. Autore di detto Poema è uno studioso Congiunto di V. S. Illustrissima, e mio, il quale sull' ali dell' universalmente propagata di Lei fama alzando i voli, molto profitta qui nella Scienza delle Leggi, e nell' Erudizione, e dalli vestigi luminosi di V. S. Illustrissima non allontanando i passi, va rendendosi del sublimissimo di Lei estro imitatore, e seguace. Non ha sin' a quest' ora avuto la nostra Città un Soggetto, come V. S. Illustrissima, nel quale con mille bellissime qualità dell' animo, si uniscono tanti prodigiosi doni di mente; e che della propria eminente Dottrina, Eloquenza, e singolarità di valore,

A 2

ab-

4
abbia dati alla luce tanti purgatissimi documenti, e di pregio quasi son per dire inestimabile, che il maggiore de' Filosofi, degli Oratori, de' Poeti lirici, de' versati nelle materie di Antichità, de' Politici, e degl'istessi Giureconsulti più consumati la costituiscono nella Patria comune, e per quanto alcuni ne pensano, anche in cotesta Metropoli, e nel Mondo presente. Si ascrive perciò dunque ad un'atto di positiva doverosità il Corpo decurionale di questi Signori Sindaco, ed Eletti Patrizj, Nobili viventi, e civili, il tener pregata V. S. Illustrissima per mezzo mio ad accettare colla sua innata benignità, e garbatezza, la tenue offerta della presente loro devotissima riconoscenza, e contestazione dell'incomparabile di Lei merito, e dell'eterna tenutezza, che le professano, per aver' Ella più di qualunque altro illustrato il NOME SALERNITANO nell'opinione de' dotti, E profittando ancora io di questa fortunata opportunità per rinnovare a V. S. Illustrissima la mia antica servitù, ed osservanza vera, resto con pienezza di stima professandomi di tutto cuore

Di V. S. Illustrissima

Da Salerno li 13. di Dicembre 1789.

Umiliss. ed obligatiss. Serv.
ANDREA DE VIVO Deputato particolare
della Città di Salerno, e Vice-Custode
dell' ACCADEMIA SEBEZIA nell'istessa
Città.

 P O E M A .

D Ovunque il piè rivolgo, e 'l guardo giro,
 Tutto (oh Dio !) del feral lugubre amianto,
 Di duol profondo, e mesto lutto asperso
 Veggo; e al veder di mille voci, e mille
 Ascolto il rauco suono, e i tronchi accenti.
 La Reggia, il Foro, e le magioni, e i templi
 Equal mestizia, eguale affanno involve.
 Al TERZO CARLO, al gran Monarca Ispano,
 Al dolce Padre, al giusto Rege, all' Astro,
 Che tanto al Suol natìo benigno apparve,
 Questi pietosi rende estremi uffizj
 Un Popolo fedel, che interno affetto,
 Sacro dover, riconoscenza inspira.

Flebile anch' io, del duol comun gran parte,
 Misto al dolc' Eco de' suoi fatti illustri,
 Farò che in tristi carmi il polo ascenda,
 Vittima umile al Regio piè, che preme
 La region delle rotanti sfere.
 Che se l' eccelso Eroe propizio in vita
 De' sudditi le preci accolse, e i voti,
 I miei non sdegherà; che i voti umani,
 Chi non sdegnò mortal non sdegha Nume.
 Che dirò pria? Pria se di Marte ci crebbe
 Nel periglioso agone, e se la fronte
 Giovane ancor di bellici sudori
 Sparse; e de' lauri trionfanti adorna,
 Non mai superba, ma serena, e mite
 Nell' alto Vincitor la vide il vinto?
 Talchè Minerva al sanguinoso Marte
 Par che temprar solea gli sdegni, e l' ire
 Sostituendo al ferro il grato ulivo (1).

A 3

O voi

(1) *Leggasi in pruova di ciò la Prammatica Regnum Neapolis, ed il Manifesto dell' Indulto allora pubblicato.*

6
 6 voi dell' Eridan remote sponde,
 O padre Tebro, o tortuoso Liri,
 Voi vel sapete. O tu del pio Trojano
 Alma Nutrice; e tu dal biondo Alfeo
 Sempre amata Aretusa, in flebil metro
 Narrate voi, come il nemico orgoglio,
 Come l'orror del furibondo Nume,
 Le vostr' ossa quiete, e l'onde invano
 Turbar, mescer tentò d'impuro sangue.
 Madre Sirena, e placido Sebeto
 Ditel voi, se vedeste un lampo in fronte
 D'ira nel vincitor; se il crudo aspetto
 Di guerra ottenebrò la pace antica?
 Ma si piange! Ah non più; sol basta il pianto
 Di conforto al mio dir. Questo alle genti
 Si esponga a contemplar sommo trofeo,
 Che dell'antica, e dell'Età novella
 Non ottenner giammai, non hanno i Duci;
 Questo di CARLO al venerando Nume
 Il Mondo ammirator erge, e consacra.

Ma qual profondo irremeabil mare
 A valicar m'invio? Dove smarrita
 La debil navicella del mio ingegno
 Guidar pretendo? or che l'Eroe di pace,
 Il giusto Rege, il promotor dell'arti
 Di Minerva, e di Aracne; il nuovo Tito
 Del Secol nostro a contemplar mi accingo?
 Deh tu mi guida, e tu fra l'onde, e i scogli
 Reggi il mio corso, o CAROLINA stella (2)!
 Che senza te, non rivedere il lido,
 Nè spero ritornar sicuro in porto.

Come di Febo ai mattutini rai
 Fugge l'oscura notte, e le mest'ombre
 Nelle Cimmeriche cave a piombar vanno;
 Tosto Natura il bel fiorito ammanto
 Riveste, e lieta il suo potere ostenta;

Co-

(2) Da *facilem cursum, atque audacibus annue ceptis*,
Virg. Georg. Libr. 1.

Così di CARLO il fulgid' Astro apparve
 Nel suol Tirrenò , e dileguò la notte,
 Che sì lunga , e sì tetra anzi l' asperse .
 Cerere favorita ai giusti voti
 Del buon cultor fu pia (3) . Non rare , e scarse ,
 Ma folte , e pingui biondeggjar le messi .
 Bacco il decoro in ver de' colli aprici (4) ,
 Di pampini festosi ornato il crine ,
 Di uve mature , e del liquor fumante
 Tinse le valli , e crebbe umore ai fonti .
 Colle tacite foglie il tardo ulivo (5)
 D' ombra inesausta l' Appennin coperse ,
 E col suo pingue umor le glorie accrebbe
 Del Japigio , e del Calabro terreno (6) .
 E qual bocca diria quai varie , e quante
 Nel patrio Ciel venner da strane sponde
 Piante novelle a sugger grati umori ,
 E l' Euboiche a spirar' aure soavi ?
 E chi mai tacerà quante l' industrie
 Cura di agricoltor trasse dal vulgo
 Delle steril' ignote , al tempo a fronte
 Degeneri già già ? *che ancor Natura*
Langue negletta , e i doni suoi ne invola (7) .
 Allora fu , che pria stillar si vide
 Ne' nostri monti il mele Iblèo ; che scorse
 Dolce manna dagli orni . Allor ben mille

A 4

Bian-

- (3) *neque illum*
Flava Ceres alto nequicquam spectat Olympo .
 Virg. Georg. Libr. I.
- (4) *denique apertos*
Bacchus amat colles . Id. Georg. Libr. II.
- (5) *prolem tarde crescentis olivæ .* Id. ibid.
- (6) *Leggansi in conferma di tutto il già detto , le Pram-*
matiche IX. LXI. LXII. & LXIII. sotto il tit. de An-
nona .
- (7) *Vidi testā diu , & multo spectata labore ,*
Degenerare tamen , ni vis humana quotannis
Maxima quæque manu legeret . Sic omnia fati
In pejus ruere , ac retro sublapsa referri .
 Virg. Georg. Libr. I.

Bianchi giovanchi le Sicanie valli
 Risuonar fero al vario lor muggeito,
 Onde Pachin, Peloro, Etna stupio.
 Allor d'immenso gregge il ricco suolo
 Di Dauno biancheggiò; le mandre anguste
 Furo alle agnelle, e a numerarle inteso
 Spese invano ogni cura il buon custode.
Fertile il suolo, e delle cure industri
 Grato benefattor; nuovi disegni
 Meditò l'uomo, e gli esegui (8). Più lieve
 Rese l'aratro, e l'utile metallo
 Docile al suo desio. D' Etna, e Vesevo
 In strana guisa rimbombar si udiro
 Le fucine alle incudini percosse.
Mentre così dell' alto Rege all' ombra
 Il Suol nato di sì leggiadro ammanto
 Tutto si rivestiva; altri sudando
 In lacerar le viscere profonde
 Della primiera madre, altri le cure
 Ne' rusticali uffizj avea riposte;
 Mille strider la Lidia eccelsa figlia
 Al suon di arguto pettine faceva
 Operosi telaj (9); mille fanciulle
 Volgeano intente i preparati stami,
 Col canto il tedio del lavor temprando (10),
 Senza cessar nè dì, nè notte. Intanto
 Sciogliean mille carine i lini al vento,
 Pe' l' fosco Eussino, e l'inquieto Egeo,
 Per l' Ocean di Atlante, e' l' mar gelato,
 Di Cariddj, e di Scilla, e di Euro, e Noto
 L'ire, e gl' insulti a tollerare avvezze:
 Gravide il sen de' frutti, onde il Sicano

Suol

(8) *Longa dies acuit mortalia corda,*
Et labor ingenium miseris dedit. Manil. Libr. II.

(9) *Possono leggersi le Prammatiche II. V. & VI. sotto il tit. Serificium.*

(10) *Longum cantu solata laborem*
Arguto conjux percurrat pectine telas.
 Virg. Georg. Libr. I.

9

Suol tanto abbonda, che al cultor ne avanza (11),
 O de' prodotti della mano industrie
 Di parco artiere, e di donzella accorta,
 Che il Trade, e l'Indo ad abbigliar destina;
 Sicchè nel patrio lido oneste, e gravi
 Tornin di merci peregrine ignote,
 E a noi non manchi ciò, dond'altri abbonda (12).
 Sorgeano quindi dall'argenteo seno
 Di Teti immense moli, ai stanchi pini
 Sicuro asilo, argine al mar fremente:
 Fausti preludj alle stupende imprese
 Del gran FERNANDO, onde Brundusio, e Baja
 Non invidiano or più l'Etade antica.
 Navi, e galee gravi di armati; e d'armi
 Scioglianò all'aure il padiglion Sicano,
 Terror degli Afri, e sicurtà de' nostri;
 Fuggianle avanti le nemiche antenne,
 Qual' ad AZIO fuggì l'Egizia Donna
 L'Augel Tarpejo, e l'Vincitor Latino (13).

Lu-

(11) *Le commerce est le chance du superflu pour le necessaire. Toutes les combinations possibles dans son universalité, sont redoutables aux principes établis. Melon, Essai sur le Commerce chap. 1.*

(12) *Leggansi nel Corpo delle Prammatiche i Trattati di amicizia, e di commercio, conchiusi colla Sublime Porta, colla Svezia, colla Danimarca, e coll'Olanda, nel 1740., 1743., 1745., e 1754. Prima di questi tempi il commercio del floridissimo Regno delle Sicilie era stato solamente passivo. Ci avevan trattati come Americani. Favorevolò ancora furono al risorgimento del commercio le seguenti Reali Determinazioni, Pramm. I. II. IV. XII. XIII. XIV. XV. & XVIII. de Off. supr. Mag. Commenc., Pramm. I. XI. XII. XIII & XV. de Naut. & Porturb., Pramm. LX. LXXVI. & XCVI. de Off. Depwat., e finalmente la Prammatica V. de Assecurat.*

(13) *La Siciliana bandiera prima tanto insultata, e vilipesa, incominciò a rispettarsi, perchè sostenuta da 2. vascelli di linea, 2. Fregate, 4. Galee, 4. Galeotte, e 6. Sciabecchi. Giuseppe Martinez (detto altrimenti Capiton Peppe) portò per la prima volta sotto gli auspici di CAR-*
 LO

Lustro novello al fortunato Regno
 Rendea l'Eroe d' Iberia, ove de' templi
 Dilatando i recinti, ove superbe
 Reggie innalzando; ove più degna sede
 Destinando a Melpomene, e Talta.
 Or (stupendo a mirarsi!) al mar spumante
 Freno imponendo, acciò l' instabil dorso
 Prema ognun, franco il cor, sicuro il piede.
 Alle frontiere, ai desolati lidi,
 Dell' illustre Metropoli alle genti
 Difesa eterna, e scudo ergeansi all' aure
 Immote torri, i bellici tormenti,
 Le fiamme, e l' onde a non curare avvezze.
 Se canto il ver, tu ben Caserta il sai;
 Il sai Napoli amena, e tu vicina
 Portici avventurosa. Il sai Messina;
 Capua, Reggio, Longon, Gaeta il sanno (14).
 Pur ciò non basta al generoso core
 Del magnifico CARLO; e de' rimoti
 Figli del Tebro non contento i fasti
 Degnamente emular, dal fosco obbligo
 Volle ritrarne i monumenti antichi.
 Ed oh qual s' apre incantatrice scena
 All' occhio scrutator! Dove Vesevo
 Onde immense di fiamme erutta, e vome,
 Scuote il concavo seno, e tuona orrendo,
 Orrendo sì che fa paura a Giove;
 'Lì dal furor dell' orrido Gigante,

(Fa-

LO III. il GRANDE la desolazione, ed il terrore ne' lidi
 del Mezzogiorno.

(14) Sotto la protezione dell' istesso Monarca CARLO
 III. il GRANDE si aprì in questa nostra Città sul' en-
 trare dell' Anno 1759. dal mio dottissimo, ed elegantissi-
 mo Eugenio Sig. Avvocato Fiscale D. VINCENZO AM-
 BROGIO GALDI de' Baroni del Galdo &c., l' insigne Socie-
 tà letteraria degl' Immaturi, che oggi colla denominazione
 di Accademia Sebezia si continua felicemente nella Capita-
 le. Suo istituto è la difesa de' dommi Cattolici, e del Go-
 verno Monarchico, con abbattersi i pravi sentimenti degl'
 Increduli, e Monarcomachi.

(Fama è) tra i neri solfi , e i sassi adusti
 Ercolano , e Pompej giacean sepolte ,
 Che ormai mercè del generoso Rege
 Tornan dal cupo sen di mesta notte
 Le dolci a rimirar aure supreme .
 Risorgono i Teatri , i Templi , e l' Are ,
 L' urne ferali , i Fagni , i Dei Penati ,
 I vivi bronzi , ed i spiranti marmi ,
 Le immagini dipinte , e i sagri vasi ;
 Opere ammirande dell' Età felice
 Di Pericle , e di Augusto , a nuova vita
 Tratte da CARLO il grand' Eroe , ch' io canto .
 O Divo Re , quante all' oblio profondo ,
 Quante involasti al reo furor degli anni
 E di Fidia , e di Apelle opere ben degne ,
 Tante il tuo nome ai posteri rimoti
 Serberanno immortal di morte a scorno !
 Quindi a illustrarne i monumenti egregi
 Nacque l' illustre Società , che il nome
 D' Ercolanense porta in fronte scritto (15) ;
 Di Tullio , e di Demostene fornita
 Dei linguaggi divini , atti la notte
 Soli a fugar di tanti lustri , e tanti .
 Ora il Mondo l' applaude , e l' Alpi , e i segni
 Di Alcide passan l' erudite carte .
 A te poi si serbava , o gran FERNANDO ,
 Rianimarla , e accrescerne il decoro ;
 Tu ministrar dovevi opre novelle
 A Polinnia , e di Cesare , e di Cato
 Ornar coi fasti le stupende argille .
 Le Muse aman Lico , amano i colli ,
 Le ombrose selve , ed i fioriti campi ;

Ma

(15) Tra gli altri Membri di detta utile Accademia
 Ercolanense fuvi il nostro Canonico D. Alessio Simmaco
 Mazzocchi , la di cui Casa è oggi imparentata col' Ill. mio
 Cugino Sig. Avvocato Fiscale Galdi , per le nozze contratte
 da questo con la nobil Dama , ed egregia Poetessa D. Pe-
 tronilla de Sio Vincenti de' Conti di Belforte , stretti Con-
 giunti degl' Illustri Sigg. Mazzocchi , e Cardamone .

Ma più d'ogni altro aman la pace, e i dolci
 Distintivi di onor, aman tranquille
 Goder dell'innocenza i giusti frutti.
 Schivano l'Indo, il Persiano, il Trace,
 Abitan col Tirreno il Gallo, e l'Anglo (16).
 CARLO apportò la pace, allettò l'alme
 Co' premj, e cogli onori. Ecco volante
 Ritorna a noi delle virtù la schiera,
 Che dal paterno tetto esule errante,
 Chiedea sicuro asilo in stranio lido.
 L'onorato drappello ecco congiunge
 Il gran poter della natia Minerva
 All'energia del fortunato clima.
 Spiegan la lingua in melodie soavi
 Cigni canori (17), e del silenzio antico
 Vergognandosi, alternano i concerti.
 Di Sannazzaro, Galateo, Pontano,
 Di Costanzo rinnovansi i divini
 Emoli versi di Nasone, e Maro.
 Di Archimede divin, del grande Archita
 Le vestigia altri calca, e 'l mar profondo,
 La vasta terra, e lo stellato cielo
 Contempla, pesa, calcola, misura,
 E sottopone a invariate leggi (18).
 Altri del buon Pittagora, di Ocello,

Di

(16) *Les arts sont comm' Egle, dont le coeur n'est rendu,
 Qu' a l' amant le plus rendre, & le plus assidu :*

*Diceva elegantemente il gran Federico di Prussia nella sua
 Lettera ad Ermotimo su i vantaggi della Letteratura.*

(17) *Effetti della già sopra mentovata Accademia Sebe-
 zia. Le Rime però del Ch. mio Sig Cugino Avvocato Fi-
 scale Galdi hanno un pregio maggiore per la loro sublimità,
 e rarità di recondita Filosofia. Dubito molto che non gli
 abbiano a cedere i vanti di Roma, e di Atene.*

(18) *Aerias tentasse domos, animoque rotundum
 Percurrisse. polum Horat. Car. Libr. I.
 cur subdita, nullo*

Haëttenus astronomo numerorum fræna recuset.

*Halley nel suo profondo nomeo, che elegante Poema su i
 Principj del gran Newton.*

Di Empedocle didascalo seguace,
 Della materia i componenti ignoti
 Fra gli atomi, e le monadi ritrova.
 Tai gli Orlandi, i Martini, e i Galiani
 Furon di Urania avventurosi Figli:
 Fu tale il Torre che straniera pianta
 A fecondar venne in più grato cielo;
 E tal di Sansevero il dotto Prence
 Nuovo Prometeo del gentil paese,
 Ch'Adria, e'l Tirren circonda, Appennin parte (19).

Chi de' corpi politici le leggi
 Contemplando, e le massime del giusto
 Onde la Patria, e'l cittadin felice
 Si renda, ed ambi in frai doveri opposti
 Di comandar, di sottoporsi amici,
 Cerca indefesso negli esempj antichi,
 Negli Attici, e i Laconici instituti,
 Nel sottil Stagirèo, nel sommo Plato
 Le norme che dettò Filosofia,
 E concordi approvarò i fatti, e gli anni.
 Chi un Genovesi ignora, e chi un Cirillo,
 Chi un Gennaro? e la vasta eletta Schiera,
 Di cui fora il ridir opra ben vana,
 Ch' altri ne disse, e con più forza, ed arte (20)
 Preparavano allor le patrie arene
 Il sommo *Filangieri*; opra non di una,
 Ma di tutte le Muse; al Suol natlo
 Troppo tardi donato, e presto tolto,
 Di cui piansi la morte in tristi carmi,
 E piangerò finchè avrò spirto, e vita (21).
 Chiedea leggi diverse il nuovo Regno,
 E nuove sanzioni, altri costumi,

Più

(19) Leggasi per intero l'ultimo capo delle Vicende della
 Coltura nelle due Sicilie, dell'eruditissimo Signorelli.

(20) Ognun comprende, ch'io parlo del prelodato Si-
 gnorelli.

(21) Si condoni all'onorata memoria del Cavalier Legis-
 latore, ed alla riconoscente tenerezza di amico, questa
 per altro brieve digressione.

Più confaccenti a vario stato, al clima,
 Alla coltura, all' indole, al governo,
 Alla Religion del popol tutto (22).
 Distinguersi doyea quai segni eterni
 Fra gl' imperi di Cesare, e di Piero,
 Quai doveri diversi il Nume impose;
 E quel ch'è più, le Regalie del Trono
 Richiamar tutte alla sorgente antica (23).
 Tutto vide il gran Re, tutto sull' orme
 Del Giusto, e 'l Bene universal dispose.
 Conobbe, che di Astrea la spada invano
 Vibra, se nol consentono i costumi;
 Migliorarli cercò. S'apre un asilo
 All' innocenza. All' oziosa plebe
 S'erge un gran *Reclusorio*, ove dell' arti,
 Della vita civil le norme apprenda.
 Si vietano i ridotti, e l' impudente
 Mendicità vien' interdetta. I chiostri
 Offronsi alle innocenti verginelle;
 Dell' Ente eterno si promuove il culto;
 Si corregge l' errore, indi si ammenda,
 Infìn che inespiable si punisce (24).
 La proprietà del cittadino, il primo
 E più sacro de' dritti, in varia guisa
 Si garantisce dalla mano avara
 Di usurpator superbo (25). Il grande, e 'l vile
 Rendonsi eguali al Regio Soglio in faccia,
 Che qual Astro egualmente i raggi spande
 Su i deboli, e i potenti. Al dritto antico

Tor-

(22) *Esprit des Loix*; Liv. II. IV. V. XVI. XVIII. XIX. & XXIV.

(23) Si provvede in parte a tal' inconveniente colle *Prammat. I. & III. De Rest. fund. fiscal.*

(24) Oltre la celebre *Costituzione del 1738.*, meritano leggersi ne' loro titoli rispettivi le *Prammat. XVI. XVII. & XVIII. de Aleat.*, l' *VIII. de Vagab.*, la *I. de Festor. diar. observat.*, ed altre molte tralasciate per brevità.

(25) *Prammat. IV. V. & VI. de Usurar.*, e *Prammat. IV. de Feudis.*

Torna di Libertà quei , ch' alla gleba
 Ascritto , i lunghi dì spargea sudori ,
 Onde la moglie , e i pargoletti figli
 Non speravano il frutto . Ahi l' infelice
 Angario nacque ! Inesorabil toglie
 Per sè tutto un tiranno agiato , ed empio ,
 Ment' ei col pianto il pan bagna , e condisee ,
 Nè de' timori suoi l' ultimo è quello
 Di veder la miseria , e la smagrita
 Fame sull' uscio del tugurio avito ;
 Teme ancor più , non manchi ai dolci figli
 Il primo latte , e poche rozze lane ;
 Dubita (ohimè !) , che iniqua forza involi
 La pudicizia alla sua casta moglie (26) .
 Udì CARLO i richiami , e' l' giusto pianto ,
 I voti udì dell' innocenza oppressa ,
 L' amica man le porse , e alfin recise
 L' empie catene , in cui ne giacque avvinta .
 L' esenzioni , i privilegj , i dritti ,
 Le decime , il poter del ricco Clero
 Sopprese , limitò , sospese , estinse .
 Il Pontefice pio del pio Sovrano
 I voti secondò . Sapea che il regno
 Di Dio non è di questo Mondo : i dogmi
 Santi dell' Evangelio avea presenti ;
 Ricchezze , onori , avidità di Regno ,
 Ciò ch' è terren , lo Spirto eccelso , e grande
 Abborriva sdegnoso , i vecchi esempj
 De' Gregorj , dei Giulj , e degli Urbani ,
 Disdegnava imitar , che all' umil Piero
 Il cor , la mente , e' l' guardo avea rivolto (27) ,

FER-

(26) *Scienza della Legislazione Cap. II. & XXXVI. Vol. 2. Leggansi ancora i Cap. XVIII. & XIX. Tom. 3. dell' istessa Opera immortale .*

(27) *Fœdus Regium , & Pontificium . Altre Sovrane determinazioni sì nel Civile , che nell' Ecclesiastico , possono leggersi da chiunque presso il Grimaldi Storia delle Leggi , e Magistrati ec. Vol. XII.*

FERNANDO poi del Genitore augusto
 L'orme premendo, al grato fin ridusse
 La già tentata, e non compita impresa.
 Vide de' *Luoghi pii* le terre incolte,
 Le non curate, e squallide campagne,
 L'irugginito vomere, e l'aratro
 Pender da dormitorj ognor negletto;
 Temè, che un dì l'innazion funesta
 In folti boschi, ed orrido deserto
 Non mutasse il bel Regno, e gl'interdisse
 Di tenute maggiori il *nuovo acquisto*;
 Affinchè agricoltor, colono indubre,
 Goda un giorno del suol, che in selve ombrose,
 Laghi, e covili avean converso i Frati (28).
 Perchè l'uom dal furor di forza insana
 Menasse i giorni suoi cheto, e sicuro
 Nel picciol fuoco, e in la natia capanna,
 Lasciò della Natura il dolce stato,
 E in Società si unì. Nacque la legge,
 Spiegò la forza imperiosa ultrice,
 Ed il voto de' più diè norma ai meno.
 L'uomo così di libertà gran parte
 Sacrificando, sicurezza ottenne (29):
 Che spesso un ben perdendo, un ben si acquista.
 Taccio, o favello? Ahi le natie contrade
 Di libertà lo stato avean perduto,
 Senza goder di Societade i frutti.

La

(28) Merita esser letta su tal proposito la celebre Costituzione del 1769. e i Dispacci che servono di spiega, emanati dal clementissimo nostro Sovrano Ferdinando IV.

(29) Son questi i principj di Samuel Puffendorf, *Droit de la Nat. & des Gens*; di Emer de Wattel: *Preliminaires au Droit des Gens*; di Giovanni Locke: *Gouvernement Civil. chap. VI. & VIII.* e di altri non pochi, fra quali il celeberrimo Cristiano Wolf; a differenza di quelli stabiliti nuovamente dal Cittadino di Ginevra: *Origine dell'Inegalité ec.*, & *Contrat Social*. Piacque attenerci ai primi, come più universalmente ricevuti da' dotti, ed approvati dalla ragione.

La mole immensa del Romano Impero
 Poichè crollò dal proprio pondo oppressa (30),
 Ed il barbaro vinto aspre catene
 Impose quindi al vincitor superbo;
 In preda al Goto, al Longobardo, al Franco,
 Al Saraceno, al Greco, ed al Normando
 Giacque l'Italia prigioniera afflitta.
 Ma più giaceste voi piagge felici
 Del Siculo Reame! O Patria, o dolce
 Madre di Eroi! Chi la tua dura sorte,
 Chi dir può tanti affanni a ciglio asciutto?
 Guerre, iovine, incendj, empie rapine,
 Stragi, fame, contagi, insulti, ed onte,
 Che non soffristi? Ancor Natura irata
 Parve ai tuoi danni; or dal profondo seno
 Della terra scoppiando il foco ascoso,
 Or fiamme vomitando Etna, e Vesevo (31).
 Barbare leggi, varianti, incerte,
 Di arbitrario poter figlie ben degne,
 Te reggeano (ahi dolor!) con ferreo scettro;
 Pel reo potente deboli, funeste
 All'imbecille povertà. Qual fonte
 D'impuniti delitti, e tristi mali (32)!
 Non dirò più, che la divina Temi
 Già risolvea di ritornare in Cielo,
 Per non mirar da' suoi ministri istessi
 Scosso il suo Tempio, e violato il Nume:
 Quando l'orror di sì maligna notte
 Un sol' Astro rischiarò: un sol di mille

B

AR-

(30) *Suis & ipsa Roma viribus ruit.* Horat. Epod.

(31) Per quest' intero tratto bisogna leggere più luoghi di Gregorio Leti Vita del Duca di Ossuna, la Storia Civile del grand'Avvocato Pietro Giannone lib. XXXVI. XXXVII. e XXXVIII. ec.; Parrini Teatro de' Vicerè nel Conte di Castriello; e di Monterey; finalmente le opere della Congregazione Etna, e Vesuviana, del celebre Borrelli, e di Greg. Carafa.

(32) I citati Avv. Giannone, Leti, e Parrini.

Anni di duol , di lutto , e di rovine ,
 (Spirto a Giove simil !) ripara i danni .
 S' apre di Astrea di nuovo il sacro Tempio ,
 E il Santuario a custodir n'è dato
 A buoni , dotti , e giusti Sacerdoti .
 A ognun si rende egual diritto ; il reo
 Perde d'impunità l'iniqua speme ,
 E l'innocenza sicurezza acquista .
 Son sicure le strade ; il viandante
 Più non pave i ladroni insidiosi ;
 Non teme più la casta verginella
 D'ingiusta forza , e le Città , le ville
 I gran palagi , e le capanne umili (33)
 Son sicure egualmente . Erge sublime ,
 E all'aure spande il padigion temuto
 La vincitrice Astrea ; buccina torta
 Le precede , e col suon roco stridente
 Intuona della Diva alto le voci ,
 Nè trema il reo ; lieta ne gode in seno
 La tranquilla innocenza ; odonsi al fine
 Le terribili note : *O de' mortali*
Razza superba , la giustizia apprendi ,
E 'l non sprezzare i Numi (34) . Ecco che i tempi
 Si rinnovan di Tito , Il pio Monarca
 Tutto vede , e provvede ; in varie cure
 Si diffonde egualmente ; i lunghi giorni
 Passa in raccorre de' suoi figli i voti ,
 E in esaudirli poi veglia le notti .
 Solo sostien tanti negozi , e tanti ;
 Di comun Padre , e giusto Rege adempie

(33) Il citato Grimaldi , *Leggi di Carlo III. il Grande* vol. XII.

(34) *Discite justitiam moniti , & non temere Divos ,* (Virg. *Aeneid. VI.*) par che intuonasse la voce autorvole di Carlo III. il Grande per la prima volta , ai potenti , ed agli scellerati , avverti all'impunità nell'Anarchia Viceregnale .

Il difficil dovere, e col suo scettro
 Governa insieme, e fa sicuri i Regni.
 Tal (cred' io) resse la divina Nave
 Carca di Semidei l'aborto Tifi
 Del Fasi in riva, e negli Etei confini (35).

Gia si accingea la portentosa mole
 Tutta a disfar del codice Sicano;
 Volea che in brevi, e non oscure note
 L'autorevol di Astrea voce si udisse:
 Che si espellesse omai l'ammasso informe
 Di leggi, riti, ed usi insiem discordi,
 Figli dell' Anarchia, del genio figli
 Di Popoli stranieri, o in tutto estinti.
 Ma (oh Dio!), non sò per qual nemico fato,
 Non vide il giusto fin la maggior' opra
 Di uomo mortal. La serberanno i Numi
 All' Età nostra, ad un Solon Tirreno (36).

Vide il Gran Re delle celesti sfere
 Questa d' Italia avventurosa parte
 Già felice abbastanza, e a nuovo incarco,
 E più sublime ancor l' Eroe destina.
 Vuol che di Spagna l'inclito Reame
 Della pianta natia pur goda il frutto.
 Ride l' Iberia, e desolata, e mesta
 L' Enotria piange; al suo destin pur cede,
 E si consola in rimirar, che un Rege
 In FERNANDO le resta, al tanto amato,
 Al dolce, al giusto Genitor simile.

R 2

Par-

(35) *Phasidos ad fluctus, & fines Aetnos*. Catul. Sec. Sec.

(36) *Insigni Giureconsulti, fra quali il Cirillo, furono trascelti alla compilazione del Codice Carolino. E' degno però da notarsi, che i Montesquieu, ed i Filangieri in simili circostanze, son da preferirsi ai Scevola, ed ai Papiant; s'intantochè non esca però la Scienza delle Scienze dall' aurea penna del sapientissimo mio Signor Cugino Avvocato Fiscale Galdi, che sarà per superare gli sforzi di ogni ingegno umano. Non è pregiudizio questo di passione di sangue. Il Mondo ne vedrà tra poco i mirabili effetti!*

Parte già CARLO , e già felici aurette
 Incurvan lente i lini . Ecco le antenne
 Si confondon coll' alno ; ecco le asconde
 Il mar convesso . Ahimè ! buon Rege addio !
 Gridan le genti . Addio miglior conforto !
 Addio Principe , Padre , addio per sempre !
 L' alto Fattor , che a noi ti diè , che or dona
 A gran parte del Mondo , ei regga il corso
 Alla tua nave ; e in varie forme , e nuove
 Quella felicità , che a noi rendesti ,
 Ti renda , e aggiunga ai nostri voti ancora
 Quanto più sà , quanto più merti , e quanto
 Spargerne può quei ch' ogni ben diffonde (37) .

La fortunata Esperia intanto altera ,
 In ricche spoglie , e in trionfale aminanto
 Accoglie il nuovo Rè , che ormai rivoige
 In nuovo Regno nuove cure in seno .
 Or qui (nol tacerò) mio dir non basta ;
 Nè basteria del Ferrarese Omero ,

Nè

(37) *La mia Gente Galda però non ebbe alcun motivo d' invidiare alla Spagna questa gran fortuna . Quivi ne parteciparono ancora i miei del Ramo dell' a Villa Reale di Meding del Campo , derivati dal nostro Gentile D. Bartolomeo Gualdo , il quale vi andiede a sostenere illustri Cariche di Milizia sotto il Re Ferdinando il Cattolico . Suo Pronipote fu l' Uditore generale delle Galere di Napoli D. Nicolasso Galdo di Aragona , poi Avvocato Fiscale nella Calabria ultra , cogli Onori di Giudice togato della G. Corte , e marito di D. Gio. Maria Malo de Molina de Aragona y Escalante , Dama di generosa nobiltà in quel Regno . Per questo è antichissima la divozione de' miei verso la Real Corona di Spagna . Ne fanno fede li varj Componimenti di molti nostri Sigg. Cugini , parte per la venuta di CARLO III. il GRANDE nelle due Sicilie , e parte per la dilui morte ; quali in fine del presente mio Poema si riportano . Vi agguingerò un' Orazione inedita dell' Avvocato D. Gramazio Galdo Accademico Ozioso &c. ad onore di S. Sebastiano Martire , ed alcune Lapidi antiche della stessa nostra Gente Galda . Vedi Ant. Mazza Epitom. Histor. Salern.*

Nè del Virgilio Sorrentin la musa.
 Ma pur (non sò che fia!) l' anima ardita
 Vaga del dir cose inaudite, e grandi,
 Per Ocean si vasto il corso intende:
 E già già nuove imprese eccelse, e gravi,
 E degna ognuna dell' eroica tromba,
 Che intuonò il Mantovano al Tebro in riva,
 Si affollano a mia mente. Io qual tralascio,
 Qual narrar deggio (oh Dio!), non ben discerno.
 Musa, deh tu, che dai più tener' anni
 Me festi degno dell' Ascrea pendice;
 Tu ne trascegli le più illustri, e conte,
 Tu le mi narra. Eccomi a dirle accinto..

La vasta Region de' Pirenei
 Fertil di biade, e di Lico spumante,
 Di niveo gregge, e di guerriero armento,
 Gravida il sen di lucid' oro, e terso,
 Madre di ardita, e bellicosa gente;
 Dacchè del Quinto Carlo, e del Secondo
 Filippo i Genj alle conquiste intesi,
 Stanchi dall' armi, e dai nemici fati (38),
 Convenne abbandonar l' ardita impresa,
 Cadde in tetro languor, languor che segue
 Sempre al dispendio dell' interna forza.
 L' oro dell' Indie la desidia indusse
 Nel vulgo ignaro, e per desidia avvenne,
 Che l' oro sen fuggisse in varia guisa
 Al Gallo in grembo, ed al Britanno industre (39).
 Vide di quanto mal l' origin fia
 L' alterigia ne' grandi, e l' ozio pigro
 Nella plebe incostante, il giusto Rege,

B 3

E tol-

(38) Si pretese generalmente da' politici di quei tempi, che Carlo V., ed il successore Filippo II. avessero aspirato alla Monarchia universale. Carlo Denina (Rivoluzioni d' Italia Libr. XXI. c. 2.) sembra inclinato a crederlo.

(39) Hume hist. de la Maison Stuart Tom. 4. pag. 181. e 352. ed altrove.

E tolse il mal; con provvido consiglio
 Rettificando il pregiudizio antico .
 L'arti promosse; premiò l'accorto
 Agricoltor (40); di Barcellona, e Gade,
 Di Lugo, e Cartagenà aperse il porto
 Al commercio di quei, che arditi vanno
 Oltre il confin, che Alcide al Mondo impose .
 Delle Manille, e della Vera Croce
 Pel mar di Magellan di molto accrebbe
 Il lucroso commercio, e nell'Europa
 L'Indica eresse Compagnia, ch'eterna
 Dell'Aurora nel mar di Carlo il nomè (41).
 Della *emigrazion* l'uso funesto
 Interdisse, répresse; e ciò con l'arte
 Che Politica insegna, „ *il patrio nido*
Rendendo a ognun di stranio Ciel più caro.
 Incivili là Nazione altera,
 Che all'onda Maura, e al mar di Atlante in faccia
 Ferve, e'l fervido umor seconda il clima.
 Or con leggi indirette, or del costume
 Variando la norma; or ne' Teatri
 Di Granata, e Madrid quanto ha di bello,
 E di più grande il Sofocleo coturno,
 Dalla Senna chiamando, e dal Sebeto (42).
 Dal ventoso Appennin, dalle fredd' Alpi
 „ La maestra del ver Filosofia

Tras-

(40) *La Società Aragonese, la Società Economica Madridense, la Società Patriottica di S. Giacomo di Compostella, quella di Segovia ec., erette sotto i felici auspici di Carlo III. il Grande sembrano omai ricondurre nelle Spagne quell'esquisito gusto per le belle Arti, di cui si vantano le altre più colte Nazioni di Europa.*

(41) *Stiffata Compagnia nuovamente istituita vien detta delle Filippine.*

(42) *D' Alembert, Algarotti, e quanti sono i più rinomati moderni Scrittori, dottamente sostengono esser il Teatro τ l'Attico Teatro, non il nostro corrotto, la scuola del buon costume, della educazione, della eloquenza.*

Trasse a illustrare il ciel de' Pirenei ;
 Sicchè gl' Ivan , gli Ulloa non sieno esempj ,
 O soli , o rari , ove l' Ibero ha foce .
 Già sagri tempj all' alta Dea di Atene
 Si riapron con fausti , e nuovi auspicj ,
 Già d' Attico saper , d' Attiche leggi ,
 D' Attica venustà tutto è ripieno (43).
 Poichè lungi dal Prence , e lungi ancora
 Dalle vindici leggi , uso funesto
 Del supremo poter gl' ingiusti fanno :
 Poichè forza , potere , e lontananza
 A profanar di Temi il ministero
 Par chè invitino a gara ; e i vasti Regni
 Del nuovo Mondo , che l' Ispano scettro
 Regge , di Atlante l' Ocean furente
 Dal biondo Tago ognor divide , e parte ;
 Che non tentarò un dì , che mai non fero ,
 Qual legge , qual dover , qual santo Nume
 Non violaro i rei ministri eletti
 A governar l' Americana gente ?
 Chi le stragi può dir , chi le rapine ,
 Le pire , e i roghi , che avarizia cresce ,
 Di superstizion la mano accese ?
 Chi mai . . . ma che narrar ! Chi può le arene
 Del mar , del Ciel chi numerar le stelle ?
 Dirò sol di te , CARLO , onor de' Troni ,
 Di te , che Umanità vindice ottenne .
 Veggo da te nel nuovo Mondo un tempio ,
 Anzi più tempj alla Giustizia eretti :
 Veggo la Region , che il Plata irriga ,

B 4

E

(43) La maggior parte delle antiche Università ristabilite
 e non poche nuovamente erette , le Accademie di Marina in
 Cadice , e Cartagena , specialmente quest' ultima sotto la di-
 rezione di un celebre Italiano , adesso di ritorno nella sua
 Patria ; son validi documenti a poter dimostrare , niente di
 esagerato , niente di poetico , ritrovarsi nelle mie espres-
 sioni .

E l' Amazonio Fiume , in più governi
 Divisa , acciò l' alto poter diviso
 Di forza scemi , e a libertà ne accresca ,
 E acciò di Temi la divina sede
 Moltiplicata , in miglior guisa accolga
 Di chi l' invoca , e le preghiere , e i voti (44) .
 Veggo gli Americani i torti antichi
 De' detestati Cortes , e Pizzarri ,
 Sol per te porre in sempiterno oblio ;
 Solamente per te , che pio , che giusto ,
 Di pietà , di giustizia il seme eterno
 Del novello Emisfero in sen versasti .
 Che se l' Egitto , e l' Persiano Impero ,
 La dotta Grecia , ed il gelato Volga
 Sesostri , e Ciro , ed Anacarsi , e Cadmo ,
 Di scienze , Muse , leggi , culte , ed arti ,
 Vantaro un dì restauratori , e Padri ;
 A più ragion le Americane genti
 Te vanteran , ch' interminati Regni ,
 Varj di clima , e lingua , e di usi , e Numi ,
 Dal cupo sen di tenebrosa notte
 Chianasti all' aure del più lieto giorno (45) .
 Nè sol la terra , ma l' instabil mare
 Te ammirerà : del sommo CARLO il Nome
 Replicheranno l' onde , e i lidi ignoti .
 Tu di Horn , di Magellan , d' Hudson le coste ,
 La California , e l' Isole del Foco ,
 Festi , che ardito , e provvido nocchiero
 Riconoscesse , e sirti , e scogli , e venti ,
 Astri , Polo , distanze , aspetto , e clima ,

Gen-

(44) Leggasi per intero il Libro VIII. t. 4. della Storia
 di America del Dr. Guglielmo Robertson , donde può rile-
 varsi il nuovo piano Civile-economico di Carlo III. il Gran-
 de già eseguito nella maggior parte di quel vasto Continente:
 stabilimento immortale , degno dell' umanità , e del genio
 sublime di Re benefico , o di Legislatore accorto .

(45) Il citato Robertson .

Genti, prodotti, ed animali, e piante
 Ne dinotasse, affinchè istrutto appieno
 Fenda le vie del mar l'altero pino (46).
 Chi poi tutte può dir le laudi, e i vanti
 Di opre prodotte a trionfar degli anni?
 Delle fiamme, delle onde, e dell'edace
 Antichità vittrici, ai dì futuri
 Monumenti di onor di CARLO al nome.
 Chi i porti, chi le Reggie, e i gran Delubri,
 Le castella, i canali, e le magioni
 Da pietoso istituto² onde non vanti
 Della *Beneficenza* il sacro Tempio
 La sola Atene hanno le Spagne ancora
 Non un, più Tempj al Nume pio sacrati (47).
 Chi nar:erà de' tortuosi fiumi
 L'Alveo mutato, e i sovrapposti ponti?
 Chi l'Oceano, e'l flutto Ibero astretti
 Attraversar per l'arenoso lido,
 Per gli alti monti, e gli spaziosi campi,

A

(46) *La spedizione di D. Vincenzo Doz, di unita al disgraziato M. la Chappe alle Californie, per osservare il passaggio di Venere; il viaggio all'istesse Californie fatto per ordine del Re nel 1769., e 1770. da D. Vincenzo Villa, e D. Giovanni Perez, son cogniti a tutti. Si aggiunga, che nel 1774. la Fregata il S. Jago, s'inoltrò nelle parti più settentrionali dell'Americano Continente. Il Pachotto il S. Carlo, e la Galeotta la Sonora, si avanzarono fino al gr. 58. del Nord nel 1775. Viaggiarono anche gli Spagnuoli nel mare del Sud: visitarono le Isole scoperte dagli Inglesi ec. Il Capit. D. Antonio Cordova sulla Fregata la Nostra Signora della Testa, si è ultimamente reso assai celebre per la navigazione di là dal Magellanico nel 1785.. Che più? ne' viaggi di Cook si fa spesso menzione di recenti navigatori Spagnuoli. Basti così per una nota.*

(47) *Meritano annoverarsi fralle opere della più benefattrice Umanità, quelle degli Spedali Generale, e della Passione. Più di ogn'altra poi meriterà sempre le benedizioni de' cuori sensibili, la Società della Carità stabilita in Granata.*

A render vieppiù facile ; e spedito
 Alle merci il cammino , e al mercadante (48) ?
 Chi le Città restaurate , èrette ,
 Chi gli Arsenali , e le turrite navi ,
 Che i Geroni , i Demetri , ei Tolommei
 Ammirerian stupiti , e ammireresti
 Tu ancor , grande Ingegnier Siracusano ?
 Le funeste prigioni , ove de' mali
 La tristà schiera , e miseranda alberga ,
 La vergognosa povertà , la fame ,
 Che induce al mal , pallido il morbo , e mestà
 La vecchiàja , il timor , le cure ultrici ,
 Scemar del prisco orror vedeste , o Ispani ,
 Per sì benigno Rè . *Ragion precetta ,*
Che sien pe' l' reo custodia , e non già pena .
 Vedèste incatenar l' orribil mostro ,
 Troncargli il fero insanguinato artiglio ,
 Chè di sangue innocente ognor si pasce ,
 Che l' ignoranza , il dispotismo , e 'l zelo
 Di mal intesa Religión produsse ,
 Or di Filosofia la mano atterra .
 Dell' *Inquisizion* ch' io parli , intende
 Ognun che sa , cui la ferocità , il ferro ,
 Il fuoco , l' empia scure , e i lacci infami
 Tolse il gran CARLO , e consecrogli al tempio
 Dell' afflitta Pietà , cui nocquer tanto (49) .
 Domar gli alteri , e sollevàr gli oppressi ,
 Son degli Eroi virtù , virtù che Giove
 Non sì spesso concede a noi mortali :
 Ne fu prodigo a te , quanto poteva
 Diene a te , CARLO , e più che un dì ne asperse
 Del buon Trajano in sen , di Aurelio , e Tito .
 Quindi a vantaggio dell' Europa intera ,

(48) Il Canale Imperiale , sotto la direzione dell' illuminatissimo D. Raimondo Pignatelli .

(49) Il Continuatore del Muratori all' anno 1761.

O d'essa almen per la più debil partè,
 Vedemmo, e veder parmi i pini Iberi
 Armati di Biserta, e Algieri ai danni.
 Si sgombra il mar da' barbari pirati,
 Si eclissa il disco alla nemica Luna.
 Fuggè ogni Rais di Barcelò l'incontro;
 Di Barcelò; che all'umido Anfitrite
 Centò legni mandò; mill'alme à Pluto.
 Pave il furor della trireme Ispana
 Tuttò di Barberia l'aridò lido,
 Le precède il terror gelido, e mesto,
 E ingombra il sen delle Affricane spose,
 Memori ancor della tragedia antica.
 E ben parlo veder mille tormenti,
 Mille fulmini; e mille, in tristo aspetto
 Nel patrio nido apportar lutto, e morte (50).
 Ma a te (già lo preveggo) il Ciel destina,
 A te **FERNANDO**; la pietosa impresa
 Prosèquire, e compir. L'Europa aspetta,
 Che tu nuovo Pompeo da Sesto a Calpe
 Disgombri il mar dal predator nemico,
 E le catene sciolga, aspre catene!
 In cui giaccion di Cristo i figli avvinti;
 E dai stridenti cardini profondi
 Scuota d'ogni prigion la ferrea porta;
 Prigioni! anzi sepolcri, ove si asside
 Su di un duro macigno umida il cigliò,
 Logoro il piè, pallida il volto, e mesta
 L'Umanità, che il tuo soccorso attende;
 Che forse un dì di Massinissa, e Giuba,

E il

(50) Altre gesta luminose di **CARLO III. il GRANDE**
 si possono osservare nella forbitissima, e grave Orazione di
 mio Cugino Sig. Avvocato Fiscale Galdi, fatta per la dilui
 morte, e recitata in una pubblica Assemblea tenuta in Na-
 poli nella Regale Chiesa di S. Luigi di Palazzo. Mi sem-
 bra detta fatica un capo di Opera. Ha trovato il vivente
 Plinio un tuo nuovo Trajano da altamente lodarsi.

E il suol ch' Utica un dì, che un dì Cartago
 Rese celebre ognor vittrice, e vianta,
 Da lungi fumerà di Enotrie fiamme (51).

Perchè il poter d'irrevocabil fato
 Stringe tutti a calcar le vie di morte;
 Perchè gli Eroi neppur rispetta, e preme
Dura Necessità, l'inclito CARLO
 Di Umanità cede all'estrema legge;
 E cede sì, che nella tomba istessa
 Gloria novella, e miglior vita acquista.
 Sen fugge l'alma in sull'Empireo tetto;
 Quaggiù resta il suo frale, il fral che inspira
 Riverenza, e rispetto, amore, e fede,
 Quantunque (ahimè!) privo di spirito, e vita.
 Quivi s'innalzi un monumento eterno,
 Quivi di notte il vel si cinga il giorno,
 Quivi l'eccelso Eroe si pianga, e gema (52).
 Voli la fama infino al doppio Polo,
 Voli ove sorge, e dove cade il giorno,
 Il duolo, e 'l pianto all'Universo apporti.
 Cantino i cigni, e con soavi accenti
 Ornin di CARLO le onorate gesta:
 Altri lo affidi ai sempiterni annali:
 Altri lo segni Astro novello in Cielo;
 Ch'io mancò già. De' sommi Eroi, dell'armi
 Inesperto cantor, Febeo mi accese
 Insolito furor; la cetra umile
 Ripresi ardito: a maggior opra accinto
 Più dir volea, dissi poi meno, e tacqui

An-

(51) E' CARLO III. il GRANDE un gran Modello per
 formar qualunque buon Principe. FERDINANDO suo Fi-
 glio non si diparte dai domestici esempj.

(52) *Elevons a sa cendre un monument celebre,
 Que le jour de la nuit emprunte les couleurs,
 Soupignons, gemissons sur ce tombeau funebre.
 Arrosé des nos pleurs.*

Rousseau Poes.

Ancor dippiù; trascelsi alfin più saggio
 Poche di CARLO memorande imprese ,
 Affinchè d'esse il vario lustro , e grande
 Non smarrisse il mio dir ; *che troppa luce*
Spesso asconde ai mortal le vie del giorno .
 Vetro così di nero umor si oscura
 Per contemplar del dì l'ardente face ,
 Affinchè i molti rai restando assorti
 Osi fissar sicuro il debil guardo
 Nell' Eterea magion di Urania il figlio .

I L F I N E .

COMPONIMENTI

*Per la Morte di S. M. Cattolica CARLO III. il
 GRANDE , promessi nelle note del Poema .*

*Del Dottor PIER' ANTONIO GALDI
 de' Baroni del Galdo , Patrizj di Giovenazzo , e
 a' Ischia &c. Accademico Sebezio .*

SONETTO .

V Edovo del suo Duce il Soglio Ibero ,
 De l' alte Stelle al gran Rettor si volge ,
 E poi ch' un rio spavento in duol l' involge ,
 Ch' abbia a cader sott' aspro gogo , e fiero ;
 Mira , o DIO , grida , ch' un vicino Impero
 E Altari , e riti , e Società sconvolge ,
 E mentre i lumi , e 'l senno in mal travolge ,
 Tutto perturba il gemino Emisfero .
 Mira la Fè , mira ogni legge infranta ,
 Mira con' ei fin dai principj suoi
 La prudenza , e il dover sbarbica , e schianta .
 E un' ERCOL nuovo non darai tu a noi ,
 Che stupendo in fermezza inclita , e santa ,
 Vendichi altero i nostri oltraggi , ei tuoi ?

Di

Di **BENEDETTO GALDI**

*Baron del Galdo, Patrizio di Giovenazzo, e d' Ischia &c.
ed Accademico Sebezio.*

SONETTO.

SOn vani, o Morte, i tuoi perfidi strali,
 E il tuo poter cede ad un tratto, e manca,
 Se un' Alma spegner vuoi, che non mai stanca
 Fu per opre onorate a impennar l' ali.
 Fasti non prezò CARLO umani, e frali,
 Ma casto il petto, e in sua ragion più franca
 Serbò la mente, infin ch' intatta, e bianca
 Ai bei Gaudj l' ha spinta, ed immortali.
 Smania, e conosci or dunque alfin chi sei;
 Fanno i tuoi colpi ai luminosi Eroi
 Sol coglier lauri, e riportar trofei.
 Smania, che il Ciel non è tiranno, e austero,
 E il mal, ch' irata ognor prepari a noi,
 Tutto si cangia in ben solido, e vero.

*Dell' Avvocato PIER NICCOLO' GALDI
de' Baroni del Galdo &c., Accademico Sebezio.*

SONETTO.

COl favor tuo, gran RE, Pallade amica
 Colma di onor locò tra noi la sede;
 E con dolce onestà, con bella fede,
 Vi unì seco a regnar l' Etade antica.
 Placido all' OMBRA de' tuoi GIGLI aprica
 Non mai di qui rimosse Apollo il piede;
 Nè de' suoi doni a rinvenirvi erede
 Disperar lo fe' mai rabbia nimica.
 Or de' l' Etna su i Figli, e del Sebeto
 Se un massimo valor per te s' infuse,
 Per cui ne vive ognun superbo, e lieto;
 Giust' è, ch' in te quanta virtù si chiuse,
 Poi che d' Atropo alfin cedi al decreto,
 Corran ben tutte a celebrar le Muse.

Dell'

31

Dell' Avvocato GIOVAN MATTEO GALDI
de' Baroni del Galdo &c. Accademico Sebezio.

S O N E T T O.

Non mori, nò, quel grand' EROE, che nacque
Ad esser per altrui ristoro, e vita;
Nò, non morio chi di virtù smarrita
La via non ha del folle obbligo tra l'acque.
Non morì, nò, chi arrise agli Astri, e piacque,
E i mezzi per salirvi ognor n' addita;
Nò, non morio chi la ragion più ardita
Oppose ai vizj, e in lor non mai si giacque.
Vive sì CARLO, e vive in DIO, nè lascia
Provvido di vegliar su i propj Regni,
Ond' ei me sgombri pur lutto, ed ambascia.
Vive, e a romper del Gallo i rei disegni,
Già d'ogni armata possa in Ciel si fascia,
Perchè l' opprima, e 'l di fatal ne segni.

Dell' Avvocato ALESSIO GALDI
de' Baroni del Galdo &c. Accademico Sebezio,

S O N E T T O.

Ahimè, ch' al cader tuo cadde avvilita
L'aura, la fe', la Maestà del Trono!
Ahimè, CARLO, ch' oscura, e in peggior tuono
La Real potestà langue atterrita!
Ahimè, che oppressi a palpitar n' uscita
D' un ribelle furor terribil suono!
Ahimè, che il tuo di pace amabil dono
Di sangue un mar, per colpe altrui, n' addita!
Con te si perde in un l'onesto, e il retto,
E d'ogni alma Virtù l'ogregia schiera,
Nòn mai sì bene in uman petto accolta!
Con te, con te in ver noi muore ogni affetto;
E aprendo il varco a bizzarria severa,
L' Augusta gravità riman sepolta!

Inscri-

Inscrizione dell' Avvocato

NICCOL' ANGELO GALDI de' Baroni del Galdo &c.
Accademico del Portico della Stadera.

Per un'Arco trionfale temporaneo in onore di **CARLO III.**
il **GRANDE** Re delle due Sicilie, fatto da lui erigere
nella Salernitana Piazza Galdi presso il Monistero di S.
Benedetto, correndo l' Anno **MDCCL.** in occasione
di un' annuale Festivtà dell' Evangelista
S. Matteo.

CAROLO . BORBONIO

Philippi . V. Hispaniarum

Et . novi . Orbis . Monarcha . Filio

Quod . utriusque . Sicilia . Regna

Fugatis . inde . egregieque . devictis . hostibus

In . suam . potestatem . redegerit

Eorumque . clavo . sex . ab . hinc . Annis

Tanta . cum . animi . prudentia

Ac . vigilantia . adsideat

Ut . injectis . licentia . fraenis

Amotis . criminibus

Justitia . morumque . sanctitate . revocatis

Litteris . squalore . deterso . cultuque . reddito

In . subditos . Populos

Late . pacis . bona . disseminaverit ;

NICOLAUS . ANGELUS . GALDIUS

E' . Castri . Galdi . Dynastis

Neapol . Statera . Porticus . Academia . Sodalis

Quo . ipso . tempore . hac . Civitas

Optimi . Principis

Numini . Majestatique . dicatissima

In . publica . gaudia . effusa . gratulatur

Triumphalem . Arcum . temporarium

Ad . majoris . gloriae

Ac . Virtutis . incitamentum

Reparata . Salutis . Anno . **MDCCL.**

Excitandum . curavit.

SONETTO del medesimo

Avvocato NICCOL' ANGELO GALDI de' Baroni del
Galdo &c. per la stessa occasione.

A Lodar le tue gesta, e i mertì eletti,
Onde fra i Re più chiari alto risplendi,
E ad esser fidi ognun di noi più accendi,
Mancan gli estri, SIGNOR, mancano i detti.
Fra un' amor vivo, e in casti sensi, e schietti,
Di gioja, e ben tutti a colmarci attendi;
E perchè il reo de' falli appien si ammendi,
Rigor non usi, e con pietà l'aspetti.
Vedrà, vedrà il Tirren per te ferace
Formarsi quì d' Ingegni un' altro Pindo,
E di Grecia tornar l' Età primiera.
Vedrà, vedrà il Tirren, che l' Afro, e l' Indo;
Non più crudo, qual pria, non più rapace,
Umil rispetterà la tua bandiera.

Di FRANCESCO PAOLO GALDI

Barone del Galdo, Patrizio di Giovenazzo, e d' Ischia &c.
ed Accademico del Portico della Stadera.
Per la venuta di S.M. CARLO III. il GRANDE nelle
due Sicilie, correndo l' Anno MDCCXXXIV.

Virtù non è, non è gloria, e splendore
L'armata mano, e il fasto, e la grandezza,
Nè qualunque regnar, ch' il Mondo apprezza,
E suda, per ambirlo, a tutte l' ore.
Perfetto è solo, e sol tranquillo ha il cuore,
Chi tutto in DIO si eleva, e gli agi sprezza;
E chi cinto quaggiù d' alta fortezza,
Pe' l' suo FATTOR, per l' Uomo è tutto amore.
Per questa via tu meni accorto i passi,
E ne dai, CARLO, in vivo, e raro esempio,
Le tue bell' opre, e i puri sensi, e i detti.
Gran RE sarai, per te, per te vedrassi
Lieto l' Impero, ch' a guarir ti affretti,
E splenderan per te gli Altari, e il Tempio.

C

Di

Di **FRANCESCO GALDI** de' Baroni del Galdo &c.
 Senatore dell'atmo Collegio di Salerno, ed Accade-
 mico del Portico della Stadera.
 Per la conquista delle due Sicilie, fatta da S.M. CAR-
 LO III. il GRANDE Infante delle Spagne.

SIGNOR, che saggio in sul fiorir degli anni
 Autor d'opre ti fai grandi, e famose,
 E a vincer degli Eroi le glorie annose
 Prode ti accingi, e spieghi altero i vanni;
 Poi ch'a prò nostro, e a ristorarne i danni,
 Qui di alzarti sul Soglio il Ciel dispose,
 E tante in te superne grazie ascose,
 Che a trarne vaglian da languori, e affanni;
 Deh mite in volto, e con sereno ciglio,
 Guarda quai piaghe in sul tuo vago Regno
 Un crudo altrui destò feral consiglio.
 Deh ci tolga dai mali un cor sì degno,
 Ch' in sen racchiudi, e fra'l comun periglio
 La tua destra ci sia scudo, e sostegno.

Del medesimo Senatore GALDI
 Sonetto in lingua Napolitana per la stessa occasione a
 S. M. FILIPPO V. Re delle Spagne.

NE', SEGNO', nè? sso piezzo de **GUAGLIONE**
 Tenive bello a Spagna into le coscie,
 E pe fa' scenne all' Uorche le paposcie,
 No lo mannave ccà 'mproggessione?
 Che nge faceva 'n Parma lo **GUAPPONE**,
 Se la Nemmica de le pacche moscie,
 Pe fa ntorzà de chiù d' uno le ntoscie
 De sto Paese lo vò Prencepone?
 Porta d' oja, Zi **PI'**, starranno frische
 Sciù, sciù, chill' Urze fracete, mbrejacie,
 Che non ponno di cchiù: *tricca vallacca!*
 Sì **FIGLIETO** le fa spontà le brache,
 So gghiute mò, so cuotte li Tudische,
 L' e bbenuto lo triemmolo, e la cacca!

DI.

DILUCIDAZIONI

del medesimo Senatore FRANCESCO GALDI.

B *Ello, bello pulito*, voci nostrali come gli avverbj Latini *bellè, e perbellè*, usati da Plauto, Cicero-
ne &c.

Uorche, cioè *Orchi*, per gli Alemanni, da *Orcus* de' Latini. Le femmine del Volgo di Napoli sogliono intimorire i fanciulli dicendo: *Stateve cojete, ca se nò vene l'Uorco*, o pure *lo Mammone*.

Scennere la paposcia, o pure *la guallara*, significa venir l'ernia. o sia *Tumor præternaturalis umbilici, inguinum, scroti, obortus ex relaxatione, aut ruptura peritonæi, cujus causa intestina, vel omentum, vel humor aliquis in partes inferiores descendit*. Vedi Cornelio Celso. L'Ernia può ancora venire per un subitaneo terrore della persona.

Mproggessione, cioè in processione, per le Truppe che scortano il Real' Infante D. CARLO. Noi altri Napoletani facciamo uso di questa frase, ogni qual volta v'è taluno in compagnia ordinata di gente.

Pacche moscie, o sia *eulo secco*, proprio degli uomini miserabili, e rapini. Di costoro si dice inimica la Fortuna, che suole impinguare i suoi beneficati.

Fa mtorzà le 'msocie, importa il far gonfiare a qualcheduno i fianchi, ed i testicoli, per la rabbia, invidia, malevolenza &c.

Zì Pì, o sia *Zio Filippo*, usano i Napoletani di chiamar chiunque *Zì*, e *Zio*, per atto di confidenza.

Sciù, sciù, specie d'interjezione propria della Plebe Napoletana, per dinotare l'abbominio di ogni cosa fetida, e sporca.

Tricca vattacca, frase insignificante, ma ridicola, che usano i Tedeschi nell'ingozzare il vino, per dileggiare i Napoletani. Questi poi li complimentano gridando: *all'Uorco, all'Uorco*, o pure *all'Urzo, all'Urzo*.

• I L F I N E ,

Ad Onore

DI S. SEBASTIANO MARTIRE,

ORAZIONE

di

GRAMAZIO GALDO,

Patrizio d' Ischia , e di Giovenazzo &c. , Avvocato primario ne' supremi Tribunali della fedelissima Citta' di Napoli, ed Accademico Ozioso .

Recitata da lui nella Ricorrenza della Festività del SANTO , che celebrava ogn' Anno in sua Casa , per antica devozione raccomandatagli dal Padre Avvocato Santolo Galdo , ch' era stato liberato dal flagello della peste nell' Anno MDCLVI. per intercessione del medesimo

glorioso MARTIRE .

Spētaculum factus sum Deo , Angelis , & Hominibus .

FU già Teatro di Spettacoli così stupendi Roma antica , la trionfatrice , nobilissimi Ascoltanti , che S. Agostino , ancorchè ben spesso degli arcani del Cielo spettatore , pur vide una volta i suoi desiderj dalla curiosità fatti impazienti ne' Latini Anfiteatri , e dopo Cristo vivente , e Paolo predicante in terra , di veder non desiderò , che i trionfi de' Cesari , che gli spettacoli del piu augusto Campidoglio . Oh invero troppo bramabili que' Secoli trionfali , quando i Romani cogliendo a fassi le palme , due volte vincevano i Popoli , prima con le armi nelle battaglie , e poi con lo stupore ne' trionfi ; quando de' Regi prigionieri la cattività pareva sorte , e non isventura , poichè se assisi in Troni Reali sostenevano col capo una Corona , ne' Carri trionfali incatenati calpestavano i tesori di piu Regni ; quando Roma chiamavasi con giusto nome Capo del Mondo , mentre dell' Universo tutto sosteneva il Diadema , anzi all' Aquila sua Reale raddoppiando le teste , pareva che non contenta di un solo , ambisse coronarsi di piu Mondi ; e quando ad ammirare sopra i sette Colli le sue sette meraviglie , peregrinando i Po-

Popoli, miravan le tigri, ed i leoni strascinar sulle quadrighe i Tiranni, e quel metallo, che prima dai Regi si portò sul capo per serto, teneasi in vece di ferro sotto le zampe de' cavalli. Quà dai gladiatori irrigate col sangue, rendeansi fertili di palme insin le arene; là, dove dagli Atleti erano attizzate le tigri rabbiose, si videro dal valore umano abbattuti non meno che i Tiranni in campo, ne' Teatri i mostri; e se l' Africa di questi era ferace, l' Europa in trionfare non era sterile di Alcidi. Oh Spettacoli da eccitar brame curiose anche in un Santo Dottor della Chiesa; ed in quel Santo, che con la sua bocca di oro rase di se l' Universo attonito spettatore! Ma viva Iddio, nobilissimi Ascoltanti, che di spettacoli tanto più ammirandi, quanto più innocenti, si rende Teatro la sacra più, che la profana Roma. Non partorisce ella più Atleti, ma dalla Grazia divina ne nascono ben spesso Campioni, che hanno per Teatro il Mondo, ove è spettacolo la lor vita, e spettatore un Dio: tra i quali vedrete oggi più degli altri spiccare il mio gran Guerriero, e Protettore SEBASTIANO, con rendersi spettacolo qual' altro Paolo Apostolo, a Dio, agli Angeli, ed agli Uomini. Spettacolo a Dio, nel saper conservar l' innocenza della vita in mezzo alla Corte; spettacolo agli Angeli col sostener coraggioso, dopo aver confermato i timidi nella Fede, un duplicato Martirio; spettacolo agli Uomini coll' efficacia della sua protezione a prò de' Fedeli, e divoti suoi. Non seguirò questa volta l' ordinario stile degli Oratori, col celebrar per primo spettacolo della vita di SEBASTIANO, o la nobiltà del sangue, ch' ei portò sin dalle fasce, o l' oro ch' ei calpestò fin dalla culla. So ben' io, che splendidi argomenti dedur potrei, o dalla Francia Narbonese, dond' egli discese, o da Milano, ov' egli nacque; e fu non poca virtù nascer da gigli, e conservar con essi la sua innocenza, e morir da Monarca, ornato da due corone, e di Vergine, e di Martire. Ma troppo offenderei quell' Anima innocente, se io di là mendicassi alle sue lodi gli argomenti; bastivi sol dire, che ne precorse la fama, e la gloria sino all' orecchie di quel mostro di fiera, Diocleziano io dico, che volle appresso di se questo EROE, con dargli il comando di primo Capitano nella sua Corte. Comincio dunque a celebrarlo da quel punto, in cui egli acceso della Carità di Dio, vide la sua innocenza combattuta fra le

dis-

dissolutezze della Reggia, quanto piu piacevoli, tanto piu mortificare. Ha la virtù per oggetto le cose difficili, come già disse il Sole della Chiesa, l'Angiolo delle Scuole S. Tommaso; e quanto piu malagevoli, e grandi sono le difficoltà, che s'incontrano, tanto piu eroica è la virtù, che le supera, e vince. Vivea SEBASTIANO nel suo impiego alla Corte, ma non per quest'p tralasciava di contemplar quel celeste Oggetto, in cui fissò le pupille, allora quando fu sollevato al sacro fonte del Battesimo, mentre ivi risplende al vivo l'immagine di Gesù Cristo; e talmente se l'imprese nella sua mente, che mai ne la scancellò, in tal guisa, che tutti i suoi pensieri erano intenti al suo Redentore, tutto il suo affetto terminava al suo Dio. Or da semina così grande argomentate voi, nobilissimi Ascoltanti, quanto eccelsa, ed ubertosa sarà la messe? Ed oh, se io potessi svelare al vostro sguardo gli spettacoli occulti, che nell'interna palestra dello spirito sugli occhi di Dio rappresentò SEBASTIANO; quali meraviglie voi non vedreste? Lo vedreste or con Satana lottando, superar di Antèo le forze, non adagiando che sulla terra le nude membra: or nella Corte rinvigorendo i Martiri di Gesù Cristo, che già stavano per dar crollo alla Fede; or' impugnando aspri flagelli, per abbattere i sensi; ed or' esporre la sua vita per rinforzare l'altrui debolezza nella Cristiana Credenza. Spettacoli appunto son questi veramente degni degli occhi di Dio. Le azioni di SEBASTIANO spiacevano a tutto il Palazzo Imperiale, mercechè erano tanti rimproveri agli Infedeli. L'invidia in fatti, benchè nemica della virtù, ad ogni modo (chi l'crederebbe?) non alligna se non in quel terreno, dove questa fiorisce. Le innocenti colombe non servono, che di scempio ai rapaci falconi; e la bontà è come la luce del Sole, che quanto riesce oltremodo grata alle pupille dell'aquile, tanto rendesi a quelle delle nottole altresì odiosa. La pietà, la carità, il dispregio degli onori mondani, non è semenza che nasca sì facile nelle Reggie, di cui è proprio lo splendore, l'audacia, l'ambizione. Eppure in mezza alla Corte si conservò innocente, in grembo ad essa arginò SEBASTIANO la sua carità a favor della Fede. Or quali esempi più rari desiderar si potevano allora, per confusione dell'Idolatria? Nè qui terminarono gli spettacoli di SEBASTIANO, per conservar nella Corte la sua innocenza. Duellò

il mio EROE, ma duellante, che non trova competitore, seco stesso combatte. E qual possente passione egli in se medesimo non soggiogò? Forse il sonno? Ma agli occhi suoi poco tempo avanzava per dormire, sempre impiegandosi a conversar nelle oscure Carceri, ed ivi sol levar gli afflitti Cristiani. Forse la gola? Ma col digiuno così la domò, che a guisa di schiava, di arido pane, e di acqua nutrivala, impiegando tutto il suo nel ristoro de' poveri Fedeli. Forse la lingua? Ma ella era ne' divoti sermoni sì esercitata, che di Guerriero innocente divenne un' Apostolo. Forse l'iracondia? Ma, buon' Iddio, non fu SEBASTIANO una semplice colomba, che vendicava le offese coi benefici? Negli afflitti egli alleggeriva gli affanni con la compassione, e troncava le discordie con le preghiere. Nelle prigioni, se non liberava dai ceppi i piedi de' Cristiani, l'anime ne incoraggiava al Martirio. E per accennare in somma delle sue passioni le sconfitte, e del suo spirito le vittorie, dirò solo che la sua innocenza, ed il coro delle altre virtù, che gli arricchivano l'anima, furono un' esempio non mai veduto in Roma. Che ne dite, nobilissimi Ascoltanti? Udiste mai nelle Corti fiorire un simile miracolo di perfezione? Dove altro le Corti non sono, che aspre Tisifoni, disturbatrici dell'altrui pace, tante vipere de' cuori umani, tante arpie d'Inferno? Dove non abita, se non l'instabilità, ed il veleno dell'anime, ed altro non vi regna, se non la perfidia, la dissolutezza? Dove con stravaganti peripezie si vede il vizio in soglio, e la virtude alla catena, l'innocenza vilipesa, adorata la colpa? Eppure SEBASTIANO fra tanti turbini, sempre si fa veder costante nella sua innocenza, nella sua Santità. Ma tempo è ormai, che dalla Scuola di Gesù Cristo passi SEBASTIANO al pubblico stecato, per farsi ancora spettacolo agli Angeli, col confermare gli altri nella Fede, mercé di quel sangue, che per lei con duplicato martirio generosamente versò. E giacchè nella Corte di Roma egli si ritrova, sia questa eziandio teatro capace, per ergere ai suoi spettacoli un più fastoso Campidoglio. Io, nobilissimi Ascoltanti, mi trasporto con la contemplazione ad ammirare la di lui fermezza, e il di lui fervore, col quale sopportò persecuzioni, e tormenti non mai intesi. Fin' ora SEBASTIANO non ha navigato al sentiero della Beatitudine eterna, se non a vele gonfie; ma ora non incontra,

se non iscogli, e procelle. Troppo infelice sarebbe stato il mio ERQE, innocente nella Reggia, se non avesse anch' egli col mezzo della infelicità, imparato il modo di diventar per sempre felice. Il premio non si ottiene, se non per mezzo del merito; né il merito si acquista senza sudori. E chi non osservò mai, che tutt' i favoriti di Cristo Redentore hanno battuta quella medesima spinosa strada, per cui egli camminò? Io pertanto non rappresentero' la Santità di SEBASTIANO nella Corte, se non bersagliata da ogni più strano avvenimento. Il primo colpo, che incontrò, senza dubbio più di ogni altro crudele, fu il veder Tranquillino, Padre di Marco, e di Marcelliano, nobili più di virtù, che di sangue Romano, i quali si ritrovavano fralle catene per amor di Gesù Cristo; quel Tranquillino dico, che di abatter si sforzava la costanza di que' santi Giovanetti suoi figli, con le lusinghe, e con la tenerezza delle sue lagrime. Il combattimento era grande, ed i mezzi in tal guisa potenti, che pareva già, che i due Campioni della Fede cominciassero ad intenerirsi alle parole, ed al pianti del Padre. Colpo fu questo, che ferì il cuore di SEBASTIANO, che per incoraggiar que' santi Cavalieri alla Corona del Martirio, dichiarandosi tutto fuoco di Carità, e professore, e difensore della Fede dell' Uomo Dio, espose se stesso allo sdegno, ed alla crudeltà de' Tiranni. Quindi tutto zelo, e tutto amore, cominciò a predicare a quel Padre Idolatra la santa Fede. Vedetelo, con quale efficacia ei non spiega a lui il Mistero altissimo della Santissima Triade? Con quale energia non gli propone l' Incarnazione del Verbo? Con qual tenerezza la passione, e morte del Redentore? Con quale allegrezza il suo glorioso Risorgimento? Con quale spirito in fine la sua venuta a giudicare il Mondo? Ma come rammentarvi quanto egli disse, quanto agli occhi di que' spettatori espose, con aver loro snodati i Misteri più reconditi dell' Umanità del Figliuolo di Dio? Tanto disse, tanto fece, tanto operò, che giunse con applauso degli Angeli, spettatori del suo amoroso, e fervido zelo, ad inalzare un sonuoso trionfo ai suoi spettacoli, col ridurre non solo il Padre, e tutto il Parentato di que' due Cavalieri, alla santa Fede di Gesù Cristo, ma eziandio il Custode delle carceri, e la sua famiglia tutta. Ma che pensate forse, che qui terminarono le battaglie, che ricevè nella

Cor-

Corte il nostro EROE? Uffitemi, nobilissimi Ascoltanti, e preparatevi a far delle vostre ciglia due archi, sotto de' quali cogli spettacoli di SEBASTIANO trionfi la meraviglia. Governava Vicegerente di Diocleziano la Città di Roma Cromazio, negli anni del suo Dominio del culto degl' Idoli il più zelante. Appena intese le vittorie riportate di tanti Gentili da SEBASTIANO, che non fece il Tiranno? Gli minacciò col ciglio adirato della sua fronte gli strazj di morte; gli scoccò dall' arco delle bieche pupille in una occhiata più fulmini; lo soverchiò con lingua di aspidi con infinite villanie. Ma fu poco, poco sì, l' averlo avvinto tra ceppi, quasi fosse un fellone; fu poco l' averlo sepolto in più carceri, come se fosse convinto di più atroci delitti; e dopo di aver' esaurito tutt' i fulmini dello sdegno, per tormentare il mio EROE, già promulgava la spietata sentenza per abbattere la dilui santa fermezza, come credea, e per farlo divenir ludibrio lagrimevole agli occhi di Roma; quando SEBASTIANO alzando gli occhi al Cielo, e con breve orazione restituendo al Tiranno l' accagionata salute del corpo, donògli ancora quella dell' anima. Ed oh spettacolo inaudito di glorioso trionfo, che sa cambiare in un Difensor della Fede, chi perfidamente l' impugna! Ecco mutato e cuore, e linguaggio, comincia il Tiranno di già convertito a Dio, a magnificarne l' onnipotenza. Nè qui terminarono i trionfi del nostro EROE, che s' inoltra a passi di sangue per erigere nuovi trofei alla Verità Evangelica. Tu barbaro Diocleziano macchini di spossessare della sua più cara gioia il mio SEBASTIANO, cioè del suo Verbo Incarnato. Eh, che son follie di un' animo non men crudo, che sconvolto da vertigini! No', che non vegliano in tutte le sue potenze, se non torri di virtù, che son tanti forti propugnacoli per abbattere la tua crudeltà. Muggi dunque qual toro, e dall' arsenale del tuo furore scegli orrendi patiboli, grida inumano, minaccia quanto puoi, fa quanto sai; ammirerai più tosto de' suoi raggi sprovveduto il Sole, che sotto il lor rigore intorbidato il cuore di SEBASTIANO nel possesso dell' eterno suo Signore. Quelle contrade sì, le vedrai spropriate de' loro Tempj, ed i loro Tempj impoveriti di Altari, ed i loro Altari vedovati d' Idoli, e i loro Idoli sprovvisti di adoratori. Ma che non fa l' accanito Cesare? Comandò, che spogliato nudo il mio grand' EROE esposto in pubblica piazza, spirasse da glorioso Martire

D.

l' ani-

42
l'anima in un diluvio di ssette. Già dalle ferite piove a rivi il sangue, e ne formano un fiume! Oh Dio, e chi allora inchiodò la tua mano? Chi rattenne i tuoi fulmini? Come non tremò la terra? Forse tal fu l'orrore, che ogni cosa creata divenne immobile per lo spavento! Oh mostri, oh furie, e dove apprendeste tanta crudeltà? Coprir di ferite il delicato suo corpo, impoverir di sangue l'innocenti sue vene? Non giojste, nè, che resterà delusa la vostra ompierà, ed inoltrarsi vedrete il gran CAMPIONE ad altri trionfi. Voi però perdonatemi, o mio Innocente martirizzato, se scampato già dalla morte per la cura pietosa della Matrona Irene, che già creduto esanime a sua casa condussevi; e che, e che affrontarvi di nuovo coll'empio Diocleziano, e rinfacciargli l'esserata tirannide? Stimaste forse smorzate nel di lui petto, ed estinte le fiamme del suo furore? N, continuarono ad ardere, e si accrebbero alle voci di applauso, con cui Roma carica Dio, e gli Angeli di laudi, per gl'inauditi spettacoli sopra la sacra sua persona veduti. Appunto in volgere a te gli occhi, o SEBASTIANO, quella fiera belva incoronata, comanderà con volto infiammato a sdegno, che il tuo corpo innocente sotto lo strepito di spietati flagelli renda lo spirito al suo Dio. Morì dunque sotto i crudi colpi SEBASTIANO, e col suo morire non rimasero spenti i suoi spettacoli; ma vie più s'innalzarono, con rendere di se ancora spettatori gli Uomini. Animo, nobilissimi Ascoltanti, che vivono a comun bene i trofei del mio gran Protettore. Allora quando il braccio irato di Dio percossa ai tempi del Sommo Pontefice Agatone, Roma decorata dagli spettacoli del nostro EROE, col flagello lagrimevole di crudelissima peste; chi fu mai allora, ed in appresso quel Medico pietoso, che la risanò, quel Mediatore efficace, che seppe riporre nel fodero, placando Iddio, la spada insanguinata della sua giusta vendetta, se non SEBASTIANO, che in ringraziamento del beneficio, tuttavia la Chiesa l'ha per Tutelare di sì funesto flagello? E sia lodato il Cielo, che nel mentre infuriava nel nostro Regno un morbo sì crudo, e tremendo, nel cinquantesimo sesto anno di questo Secolo, e tanto ancora in te, o Napoli, si dilatò; il mio gran SANTO fu, che tra gli altri Divi del Cielo invocato, liberò te, e le Province tutte, e la mia divota Casa da quella falce spietata, che mieteva a fasci le vite degli uomini. Morivano i plebei, spiravano i Nobili, chiude-

va-

vano gli occhi i Titolati, e d'ora in ora esalavano lo spirito tra le braccia de' genitori i loro carissimi pegni, e tra le braccia de' consorti le loro tenere spose! Accorrevano intanto i Sacerdoti, per raccomandar loro l'anima per i sentieri del Paradiso, ed appestati ancora essi chintavano spenti il capo! Quale orrendo spettacolo poi da far lagrimare anche i marmi, non era lo scorgere la quantità de' semivivi sotto de' morti sepolti? Là cataste d'inceneriti, qui appennini di languenti, si vedeva in somma affatto priva di occhi, perché senza riguardo trionfava da per tutto su' mucchi di cadaveri la morte, in guisa tale che da giardino d'Italia n'era divenuto questo Regno un fetido, e marcito sepolcro. Come dunque, e quando mai terminò la peste, se non allorché principalmente se le opposero gli spettacoli del mio gran TUTELE, a cui devo io la vita del mio Genitore, la salute della mia Famiglia, la mia esistenza? Ditemi, nobilissimi Ascoltanti, non fu tutto un prodigio del nostro Taumaturgo innocente, del gloriosissimo Martire SEBASTIANO? Egli appunto, mentre una biscia si formidabile uccideva cogli aliti, con voce portentosa comandolle, che cessasse di far più stragti e fu obbedito. Con ciò egli dichiarò, quanto sia valida la sua protezione a prò de' suoi devoti. Grazie dunque alla tua pietosissima intercessione, o gran MARTIRE, che tanto a Dio piacesti, allorché ti rendesti a lui spettacolo nella Corte, con serbar' ivi intatta quell'innocenza, che per solo miracolo vi si può conservare. Fa dunque con le tue preci, che ognuno de' tuoi devoti rendasi grato spettacolo a Dio, coll'innocenza di sua vita. E se ti rendesti ancora grato spettacolo agli Angeli, coll'animar tanti, che vacillavano, alla Cristiana Fede, che con doppio martirio rassodasti; fa pure, che quella in noi si conformi coll'opere sante, in martirizzar le nostre passioni rubelle, che così vincendo gli Avversari infernali, che tuttodi ci affliggono l'anima, possiam continuamente godere il terzo spettacolo di tua protezione, che benignamente eserciti a prò de' tuoi devoti, e di questa tua diletta Casa, che ne celebra in ogni anno i fasti, e le glorie.

IL FINE.

⁴⁴
LAPIDI ANTICHE DELLA GENTE GALDA,
 Esistenti nella dilei Cappella padronata di S. Lucia, eretta
 per comodo de' suoi Casini di Campagna nella Chiesa
 Parocchiale di S. Niccolò da Bari, tra Coverchia,
 e Casa del Galdo, subborghi di Salerno.

I.

D. O. M.
JOANNES . IN . GUALDO
 Joan. Luys. Fil. Domo . Marsala
 Nunc . Salernitanus
 Hoc . Sacellum . extruxit
 A. D. MCCCCXCVIII.

II.

Philippus . Angelus . Bartholomeus
Et . Carolus . de . Gualdo . FF.
Sacr. supellecili . ornorunt
Ann. Dom. MD. () .*

III.

Jean. Antonius . de . Galdo . Nepos
Restauravit . A. D. MDLXXX.

ALTRA LAPIDA ESISTENTE
 nel Casino rurale dell' Avvocato **GRAMAZIO GALDO**
 Patrizio d'Ischia, e di Giovenazzo &c. Atcademico
 Ozioso, in detto subborgo di Coverchia.

D. O. M.

Pervetustas . haece . Edes
A . Philippo . de . Gualdo . ejusque . Patre . Joanne
Suis . Proavo . & . Abavo
Salernum . è . Sicilia . transfretatis
Ante . CC. . prope . annos
Rusticationis . causa . extructas
Gramatius . Galdo . Patricius . Pithecusanus
In . Parthenop. Subsellis . Advocatus
Refecit . ampliavit . A. D. MDCLXXII.

LA-

(*) Questo *D. Bartolommeo Gualdo* è appunto quello, del
 quale si parla nella not. 37. del Poema per la morte di S.
 M. Cattolica **CARLO III. il GRANDE.**

LAPIDI ESISTENTI NELLA CAPPELLA⁴⁵
 Gentilizia della Famiglia GALDI sotto il titolo del Santissimo Rosario, eretta nella Regale Chiesa di S. Giovanni a Carbonara di Napoli fino da molti Secoli addietro.

I.

D. O. M.

*Jesu . Christi . Filii . Dei . vivi . adventum
 Et . carnis . resurrectionem . hic . expectant
 Juris . utriusq. Doctōr . Neapol. Gramatius . Galdo
 Siciliensis . origine . Patricius . Inarimensis
 Et . Laura . Fasano . ex . S. Felicis
 Et . S. Agathæ . Dynastis . Conjuges
 Qui . vetustiss. Fasana . Gentis . Sacellum
 Virgini . Deipara . Sanctiss. Rosarii . dicatum
 Et . sibi . suisque . paratum . Conditorium
 Restaurarunt . A. S. MDCLXXIII.*

II.

D. O. M.

*Marmorum . hoc . Sacellum
 Quo . una . cum . Sepultura . loco
 Ex . Fasano . Dynastarum . juribus
 Perfruitur . Gens . Galdia
 Ab . ultima . origine . ex . Alemannia . oriunda
 Deinde . sub . Friderico . II. Imperatore
 Ariminum . & . Vicentiam . transmissa
 Ubi . adhuc . superstes . ex . ea . Soboles
 Sacri . Romani . Imperii
 Et . Aula . Pontificia . Lateranensis . Equitum
 Comitumque . insignibus . exornata
 Vel . ex . eo . maxime . illustris
 Quod . Carolum . V. Cæsarem . hospitio . exceperit
 Vertente . vero . Anno . MCCXX.
 In . utramque . Siciliam . domicilio . traducto
 Ibi . multiplici . Surcutorum . propagine
 Latifundiis . Feudisque . & . Honoribus
 Domi . Militiaque . aucta
 Joannes . Paulus . Galdo
 Et . Castri . Gladii . Baronibus
 Patricius . Juvenacensis . & . Pithecusanus* Mer-

Mortaliatis . non . immemor
 Tum . erga . Divam . Virginem
 Titulo . Sanctissimi . Rosarii . pietate . incensus
 Quo . honestiori . in . loco
 Sua . & . suorum . ossa . quiescerent
 Carolo . Dominico . & Gramatio . Galdo . juniore
 Patruelibus . adsistentibus
 Elegantiori . cultu . exornandum . curavit
 Ann. Epoc. Christianæ MDCCXXXIII.

— — — — —

LUOGO DI ANTONIO MAZZA

*In Histor. Epitom. de Rebus Salern. Neapoli MDCLXXXI.
 ex Typographia Jo. Francisci Paci Cap. VIII. pag. 101.
 & 102. , accennato nella not. 37. del Poema .*

MDCLXXXI. NICOLAUS GALDO ex originaria Familia Hispaniarum , & proprie Realis Villæ Medinæ del Campo Castellæ Regni , ut testantur D. Joseph Pellicer Eques Ordinis S. Jacobi , generalis Chronista per Catholicam Majestatem (1) , & D. Joannes de Mendoza etiam Chronista generalis per Serenissimum Regem nostrum Carolum II. . De hac Familia ortum ducunt dictus NICOLAUS , ejusque Prædecessores ; sic BALDASSAR GALDUS Eques Civitatis Valledoliti publico instrumento edito in dicta Civitate die 12. Novembris 1676. manu Notarii Emanuëlis Rodriques Quinones , Secretarii Sux Catholicæ Majestatis , declaravit , ac etiam exequutoriato per hujus Regni Regium Collaterale Consilium . Jure dictus NICOLAUS ob multa sua merita fuit Numerator Foculariorum Regni , Auditor generalis Tirremium Neapolis , Fiscus nunc Patronus in Provincia Calabria ultra ; ac per nostrum invictissimum Monarcham Carolum II. declaratus fuit ejus Regalis Domus Familiaris , Domesticus , & benemeritus , ut ex originali Privilegio sub die 1. Martii 1677. , & a quocumque Tribunali recognosci minime potest , ni solum ab Excellentissimo Regni Prælege . Et in quadam epistola Augustissima Regina Mater asserit , quod dictus NICOLAUS ob sua merita , & servitia est capax cujuscumque Re-

(1) In Commentar. Histor. Hisp. Tom. ultimo .

47

Regalis Gratia . Suos igitur Majores imitando in Regali Villa Madrid , ubi Advocati officio fungebatur , uxorem duxit D. JOANNAM MARIAM MALO DE MOLINA DE ARAGONA Y ESCALANTE , ut ex attestazione dicti D. Joannis de Mendoza Chronistae generalis per suam Catholicam Majestatem habetur .

Et eod. Cap. VIII. pag. 106.

MDCXXVII. FERDINANDUS GALDO Castellanus Castri Civitatis Salerni .

LUDOVICO PAGLIA

Nell' Istoria della Città di Giovenazzo Libr. III. pag. 133. Napoli MDCQ. per Carlo Troisi .

Con l' occasione di fare parentado con questi (Signori Spinelli) alcuni della Famiglia di Maramaldi Nobili Napolitani del Seggio di Nido si trasportarono in Giovenazzo , ove si trovano ne' tempi avanti ascritti fra' Patrizj ; onde nella Chiesa di S. Felice si veggono in una sepoltura le loro Insegne unite con quelle de' Spinelli . Per il medesimo fine si stima , che GAUDII di SALERNO vi capitassero , trovandosi in altro luogo le loro Armi con quelle degl' istessi Spinelli congiunte .

Et Libr. IV. pag. 249.

Ma non potè troppo durare quella pace , che dalla forza riconosceva i natali , quando che passato un mese vollero terminare il conflitto , che l' era stato interrotto , vennero di nuovo alle mani alli 5. di Agosto 1501. in mezzo la piazza , e restando superiore la parte Zurlesca , fe' dare volta da quel luogo a' nemici . Per conservarsi la vittoria ottenuta diedero l' esilio a più di 50. Cittadini , togliendo anche l' armi nelle Case de' sospetti ; e per maggior sicurezza mandarono della contraria fazione Ostaggi in Barletta Antonio Rizzo , PIETRO GAUDIO , Nicolò Vernice , Pietro Paolo Elefante , Vito Magrone , e Pietro Sindolfo , tutti della PIAZZA de' NOBILI , con alcuni de' Popolari .

IL

IL CAVALIERE FILADELFO MUGNOS

Nel Teatro Genealogico delle Famiglie illustri, nobili, e feudatarie de' Regni di Sicilia ultra, e citra &c.

Parte III. della Famiglia Galdo, e in Gal-

do &c. Palermo MDCLV. per Domenico di Anselmo.

Questa Famiglia GALDO fiorì per centinara di anni nell' Isola d' Ischia, molti anni però con dominio di Governatrice, e molti poi mercè la variazione de' tempi, cogli ordinarij Officj soliti darsi a' Nobili di quella. Di lei dunque ne pervennero molti virtuosi Soggetti, i quali goderono li più supremi Carichi, ed Officj di essa Isola, dove pur questa Famiglia oltre il dominio di molto tempo di quell' Isola, venduta dal Re di Sicilia Federico II. Aragonese per pubblico contratto a GIO. FRANCESCO IN GALDO, come per l' antica superiorità, sempre gode la maggioranza di tutta la Nobiltà di lei. Nondimeno quindi nell' anno 1550. GERONIMO IN GALDO Gentiluomo della Città d' Ischia, fu casato con BEATRICE de PASQUALE Famiglia Spagnuola, venuta in detta Città al tempo del Re Alfonso di Aragona, da' quali nacquero GIO. CARLO, PIRRO VINCENZO Prete Secolare, e TARSIA IN GALDO.

I L F I N E .



